

L'analisi

Un piano per le carceri riqualificando le città

Emanuele Fiano
 Deputato Pd

LA STORICA VISITA DEL PRESIDENTE NAPOLITANO AVVENUTA A MILANO MI HA TOCCATO IL CUORE E FATTO MOLTO PENSARE: e se il primo intervento di riqualificazione urbana delle nostre città metropolitane partisse dalle carceri? Si porrebbe così fine alla vergognosa condizione in cui vivono i detenuti nel nostro Paese, e si valorizzerebbero alcuni fra i complessi immobiliari più grandi e centrali dei nostri centri urbani trasformando enormi sezioni di alcune fra le nostre più belle città.

Oggi in Italia la gran parte degli istituti di pena è molto lontana dal garantire ai reclusi standard minimi di dignità: le carceri italiane sono per sovrappienezza, funzionalità e offerta rieducativa le peggiori dell'Unione europea. Pensiamo solo alle nostre prime quattro città metropolitane per popolazione (Roma, Milano, Napoli e Palermo) e agli istituti di pena che sono inseriti nel cuore del loro tessuto cittadino: Regina Coeli, San Vittore, Poggio Reale e l'Ucciardone.

Sono edifici con anche di 4 secoli di storia alle loro spalle, che a causa dell'aumento della popolazione, dell'ingrandimento delle città che li ospitano e della scarsità di risorse che lo Stato può destinare alla loro manutenzione finiscono per essere assolutamente inadatti alla finalità cui sono preposti oltre che chiaramente non valorizzati!

Conosciamo e comprendiamo bene le motivazioni che si potrebbero addurre per osteggiare un loro spostamento: il posizionamento all'esterno delle città degli istituti penitenziari avrebbe quasi una valenza ghetizzante. Ma la mia obiezione credo possa essere altrettanto valida: oggi quegli spazi non consentono più una vita dignitosa ai loro occupanti e impediscono loro di poter usufruire delle strutture necessarie a trasformare l'espiazione della pena in un tempo utile e fruttuoso per il detenuto e per la sua vita «fuori le mura».

Un Paese normale avrebbe già proceduto a costituire una società ad hoc (finanziando ad esempio questa operazione attraverso il conferimento degli «immobili di pregio» a Cdp o a Fin-tecna che per altro già possiede un portafoglio immobiliare la cui valorizzazione porterebbe in molte nostre città una vera rivoluzione urbanistica) per trovare degli spazi adeguati, esterni alle centralità cittadine, in cui costruire istituti più dignitosi, grandi, moderni, dalla manutenzione

meno onerosa nei quali spostare i detenuti rendendo così possibile la valorizzazione di immobili che una volta trasformati potrebbero diventare per la loro centralità complessi alberghieri con cui dare lavoro o unità commerciali e residenziali convenzionate con cui sostenere lo sviluppo dei servizi e i giovani. Ed è uno schema replicabile anche pensando ad alcuni comandi generali (pensiamo all'Arma dei Carabinieri a Roma o alla Guardia di Finanza o ancora ai comandi regionali di molti capoluoghi del Paese) che potrebbero essere trasferiti nelle zone periferiche delle stesse metropoli (acquisendo così anche un valore di tipo securitario nell'ambito della loro nuova collocazione).

Questo modesto progetto di umanità e buon senso economico - che in un conto spicciolo potrebbe portare alle esangui casse dello Stato circa 2 mld di euro - sembra essere impossibile da attuare in un Paese che fino ad oggi non considerava la rieducazione come finalità della detenzione e che era paralizzato dalla paura di sperimentare nuove strade. Per questo ho deciso di impegnarmi nella prossima legislatura a proporre alle commissioni competenti di valutare uno studio di fattibilità da allegare a quel «piano carceri» che il precedente governo ha disatteso: aiutare i detenuti e migliorare allo stesso tempo i conti pubblici è una missione possibile e doverosa.

